ASPETTI DEL SINDACALISMO BELGA

Premessa

Apparo, in Belgio, nella seconda metà del secolo scorso il sindacalismo andò rapidamente sviluppandosi verso la fine dello stesso secolo e attualmente occupa un posto di primaria importanza nella vita della nazione.

Possiamo distinguere tre grandi correnti sindacali che si differenziano per le loro concezioni politiche e anche filosofiche. Ai nostri giorni, in Belgio, su una popolazione di 8.500.000 abitanti, gli iscritti ai sindacati sono circa 1.300.000 così ripartiti: Confederazione dei Sindacati Cristiani (C.S.C.) con 645.192 membri, Federazione Generale dei Lavoratori Belgi (F.G.T.B.) di ispirazione socialista con 638.491 membri (1), infine i Sindacati Liberali raggruppati dai 30 ai 40.000 lavoratori.

Prima di parlare dell'organizzazione e della struttura di questi diversi organismi, conviene almeno accennare alla loro storia, ciò ci aiuterà a capire meglio i problemi che il momento attuale loro impone.

CENNI STORICI

Prima attività socialista

Ancor prima della fondazione ufficiale del P.O.B. (Partito Operaio Belga precursore dell'attuale Partito Socialista) nel 1885, i primi militanti socialisti si sforzarono di far rivivere i vecchi sindacati della Prima Internazionale e di crearne di nuovi. Compito piuttosto duro perchè l'operaio belga è per natura contrario allo spirito d'associazione, senza contare che i non lontani insuccessi dell'Internazionale

(1) I dati riguardanti la CSC sono tolti dal rapporto annuale delle attività del periodo 1953-1955; quelli riguardanti la FGTB dal rapporto dell'anno 1952. Tanto la CSC quanto la FGTB sono affiancate da un complesso di organizzazioni operaie che non dipendono da esse amministrativamente, ma formano con esse un solo movimento operaio rispettivamente cristiano o socialista.

Il Movimento Operaio Cristiano (MOC) è formato da quattro organizzazioni fondamentali: sindacati cristiani, mutue, leghe operaie, JOC. La struttura attuale risale, nelle sue grandi linee, al 1921. Suo scopo è la valorizzazione integrale sul piano umano dell'operaio cristiano: le quattro organizzazioni fondamentali rispondono, in modo coordinato ma autonomo, a tutte le sue esigenze.

Il MOC è ufficialmente rappresentato in seno al Partito Sociale Cristiano da un comitato politico nazionale, che ha il compito di portare ai dirigenti del Partito il desiderio degli operai cristiani. Le due organizzazioni sono tuttavia tra loro perfettamente autonome.

zionale avevano lasciato dietro a sè amare disillusioni e scoraggiamento.

Tra il 1885 e il 1898 si potevano constatare in tutte le regioni i segni di un'intensa attività sindacale: si moltiplicarono le fondazioni, però la maggior parte di questi piccoli gruppi ebbero una vita effimera, sia per la scarsità delle loro risorse finanziarie, sia ancora per il carattere instabile dei lavoratori.

Nel 1898 il P.O.B. decise di formare una « Commissione sindacale » incaricata di favorire la costituzione di **Unioni Professionali** e soprattutto di **Federazioni** per dare ai sindacati un'organizzazione più unitaria.

Le forze che mettevano capo a questa Commissione variarono secondo gli anni: nel 1899 essa contava 1.834 aderenti, nel 1900 31.311, nel 1902, invece, dopo l'insuccesso di uno sciopero generale, 8.826; nel 1914 erano già saliti a 129.177 per passare nel 1920 a 718.410!

Prime realizzazioni dei cattolici.

Da parte dei cattolici belgi si stentò ad ammettere la possibilità e soprattutto la necessità di un sindacato composto unicamente di operai. Ad opere di intonazione « paternalista » erano succeduti dei tentativi, parimenti destinati all'insuccesso, di **sindacati misti**, cioè composti di padroni e operai.

Bisognerà aspettare il **Congresso di Liegi del 1890** per avere un'idea chiara sul sindacato misto che veniva definito così: « sarà mista ogni associazione il cui regolamento prevede l'entrata dei due elementi (padronale e operaio) nel corpo e consiglio direttivo ». In tal modo il carattere « misto » non era più legato alla reale composizione del sindacato, ma ai suoi statuti.

Intanto a **Gand**, nelle Fiandre, si andava sviluppando un **movimento sindacalista esclusivamente operaio**. Di fronte ai primi sindacati socialisti, gli operai cristiani, costituirono delle associazioni « antisocialiste » che si ispiravano alle antiche corporazioni medioevali.

Dopo il **Congresso di Malines del 1891**, venne riconosciuta la legittimità del sindacato esclusivamente operaio, da allora la situazione andò rapidamente evolvendosi: le antiche « Gilde » o corporazioni si trasformarono in sindacati, mentre nelle principali città del paese si andavano costituendo centri d'opere sociali. In dieci anni si riuscì a raccogliere 11.000 lavoratori; ciò che in questi anni mancava al movimento era l'**unità d'organizzazione e la centralizzazione** che avrebbero permesso di coordinare gli sforzi e di unire le energie.

La Confederazione dei Sindacati Cristiani.

Fu precisamente per venire incontro a questa mancanza che nel 1904 venne creato il **Segretariato delle Unioni Professionali**. Un giovane domenicano, il **R. P. Rutten**, prese su di sè il duro compito

d'unificare il sindacalismo cristiano nonostante l'indifferenza degli stessi lavoratori e la sorda ostilità di molti padroni cattolici. Nel 1908 riuscì a raggruppare tutti i sindacati cristiani belgi nella « **Confederazione dei Sindacati Cristiani** » che subito iniziò un lavoro di centralizzazione sistematica.

I benefici della *nuova organizzazione* non si fecero a lungo aspettare: nel 1906 gli iscritti erano 20.053, 31.000 nel 1907 e nel 1913, alla vigilia della guerra raggiungevano la cifra di 102.177.... La guerra però, doveva portare un grave colpo alla C.S.C., nel 1920 gli iscritti non erano che 65.000; bisognava rifare tutto il lavoro e questa fu l'opera del segretario. Nel 1922 le perdite erano già abbondantemente riparate: infatti si contavano 162.036 iscritti, e da allora l'aumento non cessò più.

Dopo questi cenni sulla storia del sindacalismo, siamo in grado di meglio capire la sua situazione attuale ed i problemi che oggi esso è chiamato a risolvere.

NUMERO E RIPARTIZIONE DEGLI ADERENTI AI SINDACATI

Confronto tra FGTB e CSC

Nel 1955 la FGTB contava circa 600.000 iscritti. Cosa curiosa, la maggioranza degli iscritti al sindacato socialista, cioè il 60%, vengono reclutati nelle Fiandre, vale a dire nella parte più religiosa e praticante del paese; il rimanente 40% vien ripartito tra i comuni walloni dell'agglomerato di Bruxelles e la Wallonia propriamente detta.

Questo fenomeno trova in parte la sua spiegazione nella presenza di *due grossi centri industriali "rossi" nella regione fiamminga: Anversa e Gand* (ambidue sono città portuali e si sa che gli scaricatori di porto, formano in tutto il mondo il settore di estrema sinistra del movimento sindacale, inoltre Gand è proprio la culla del sindacalismo socialista). D'altra parte il carattere wallone, più individualista e più indipendente di quello fiammingo, si ritrae istintivamente di fronte all'« *imbrigliamento sindacale* ».

Se si considera la ripartizione secondo le industrie, la FGTB prevale nelle industrie pesanti: metallurgia, miniere...

Quanto alla CSC, l'80% dei suoi aderenti sono reclutati nella regione fiamminga, il 20% in Wallonia e nelle regioni walloni dell'agglomerato di Bruxelles. Essi appartengono per lo più all'industria media e piccola, fatta eccezione per le miniere del Limburgo dove predomina la CSC (2).

Le due grandi federazioni contano press'a poco lo stesso nu-

(2) Secondo il « *Sole d'Italia* », settimanale degli operai italiani in Belgio, ispirato e sostenuto dai sindacati cristiani, sui circa 150.000 minatori del Belgio, 23.000 minatori sono iscritti alla Centrale minatori della CSC e 28.000 alla Centrale minatori della FGTB (*Sole d'Italia*, sabato 24 marzo, 1956).

mero d'iscritti, tuttavia conviene notare che mentre il movimento cristiano è ancora nella sua fase d'espansione (i suoi aderenti si sono raddoppiati dal 1939) quello socialista invece è stazionario.

Indifferenza operaia: cause e rimedi.

Tuttavia non bisogna passar sotto silenzio che un profondo malessere, le cui cause sono piuttosto complesse, agita il sindacato cristiano come pure quello socialista: da ambedue le parti si constata infatti tra gli iscritti un accentuato disinteresse sindacale. Mentre i vecchi lavoratori rimangono fedeli al loro sindacato, i giovani, al contrario, non sentono nessun bisogno di iscriversi.

Può darsi che una simile situazione sia determinata dalla *quota di iscrizione che è piuttosto alta*, essa infatti è pari ad un'ora di lavoro settimanale valutata secondo il salario minimo.

Le vere cause sono però ben più profonde.

Le conquiste sindacali, che fino al 1939 si andavano elaborando all'interno dell'impresa sotto gli occhi di tutto il personale, si realizzano ora in un campo più vasto, cioè in tutto un settore industriale o addirittura in tutto il paese, perciò stesso esse sfuggono alla « sorveglianza » della massa degli iscritti al sindacato. Questa mutazione fa sì che il lavoratore in molti casi, non veda più l'azione del suo sindacato nelle misure prese a favore degli operai da un gruppo di industriali o estese, mediante delle leggi, a tutta la nazione; di qui quell'opinione ben diffusa: « Essi non fanno niente! e allora perchè finanziarli? ».

Questa visione ristretta delle cose potrebbe forse venir corretta facendo rivivere il sindacalismo all'interno dell'impresa, tuttavia ci sembra che il problema debba essere considerato da un punto di vista più alto e richieda tutta una educazione, o meglio, una rieducazione della classe operaia.

U'altra obiezione che si sente spesso è questa: « Perchè iscrivermi a un sindacato e soprattutto perchè pagare una quota, dal momento che io approfitterò in ogni caso dei vantaggi ottenuti dal sindacato? ».

A questa difficoltà ci sembra che non si possa rispondere adottando il sistema del "close-shop" che riserverebbe ai soli operai iscritti nel sindacato i benefici delle vittorie sindacali, perchè questo sarebbe un trasformare il sindacato libero in sindacato obbligatorio e fare di un movimento di natura sua dinamico, una pesante organizzazione, la cui anima finirebbe per sparire, soffocata dalla burocrazia.

Ciò che invece bisogna fare, e al più presto, è di rendere coscienti i giovani lavoratori delle loro responsabilità sindacali, facendo loro superare l'egoismo profittatore che si ritrae di fronte al sacrificio e non riconosce la propria solidarietà cogli altri. E' un lavoro arduo e lungo che ogni movimento operaio degno di tal nome, deve prendere in considerazione: si tratta, infatti, di vita o di morte per il sindacalismo.

PROGRAMMA DELLA FGFB E DELLA CSC

Il sindacalismo ha, in generale, il compito di rappresentare e difendere gli interessi professionali degli operai e degli impiegati all'interno delle varie organizzazioni alle quali i lavoratori hanno il diritto di partecipare. Tuttavia entro questo quadro sono possibili sfumature e perfino direttive diverse. In Belgio, dove il sindacalismo è fortemente impregnato di filosofia e di politica, anzi perfino di « religione », le due grandi federazioni sindacali presentano su punti essenziali programmi diversi.

1) Concezione sul compito dello Stato.

La FGFB, in accordo con la concezione politica socialista, è incline a riconoscere allo Stato un compito sempre più importante (eccessivamente importante, diranno i suoi avversari) nella vita economica e sociale del paese.

Questa tendenza si è manifestata in modo assai chiaro proprio in queste ultime settimane nelle discussioni a proposito della riforma della sicurezza sociale. La Federazione socialista non nasconde il suo desiderio di mettere nelle mani dello Stato le responsabilità e l'intera amministrazione degli innumerevoli organismi privati e semipubblici.

Di fronte a questo socialismo « statale », i cristiani devono da una parte difendersi dai rinnovantesi attacchi di un liberalismo ormai superato e dall'altra cercare di attuare una « via media » tra un « Welfare-state e uno Stato gendarme ». In linea di principio essi favoriscono al possibile, per opporsi alle dottrine nazionalizzatrici, i tentativi di gestione paritaria e di organizzazione che si vanno manifestando proprio in seno alla professione.

2) Dottrina sull'impresa.

I socialisti, in teoria, se non sempre in pratica, difendono la nazionalizzazione o la collettivizzazione delle grandi imprese.

I cristiani invece, cercano di realizzare un sistema completo d'organizzazioni paritarie su tutta la scala professionale allo scopo di arrivare un giorno ad una cogestione pacifica.

3) Politica familiare.

Si può dire che solo la CSC conduce una politica veramente familiare dato che i socialisti non si interessano gran che delle famiglie con più di due figli.

Questo diverso modo d'agire spiega in parte la diversa età dei membri dei due sindacati. Le opere giovanili dei socialisti hanno una vita stentata: nel 1948 si contavano solo 20.000 Giovani Socialisti; invece, dopo la fondazione della JOC (Gioventù Operaia Cattolica), il movimento operaio cristiano prese nuovo slancio: nel 1948 esso contava 80.000 iscritti.

4) Concezione dell'« azione sociale ».

Le divergenze fra i due sindacati non si limitano ai principi ma si estendono anche alla concezione dell'« azione sociale ». In

linea di principio, come pure a motivo della provenienza dei loro membri, i sindacati cristiani preferiscono sempre le rivendicazioni pacifiche alle prove di forza: scioperi, manifestazioni di massa ecc., praticate invece senza scrupoli dalla FGTB. Tuttavia, all'occorrenza, (l'anno 1955 lo dimostrò apertamente) essi pure sanno ricorrere a questi mezzi che l'opinione cattolica conservatrice giudica « rivoluzionari ».

RAPPORTI TRA LA FGTB E LA CSC.

Il sindacato unico è proprio impossibile in Belgio?

Teoricamente, no! Praticamente, la costituzione di due correnti sindacali poggianti su basi diverse sia dal punto di vista filosofico che religioso, senza tener conto delle opinioni politiche, anch'esse diverse, fa l'impressione che una « unità del fronte del lavoro » sia utopistica, almeno per il momento.

I lavoratori della CSC non possono in coscienza accettare le esigenze pratiche della FGTB senza rinunciare alla loro qualità di cristiani; d'altra parte la FGTB non potrebbe ammettere alcuni punti fondamentali della dottrina sociale della Chiesa che si trovano inseriti nel programma della CSC.

Sarebbe tuttavia errato pensare che tra le due federazioni sindacali non esista alcun rapporto. Va da sé che davanti ai problemi pratici che la vita sociale giorno per giorno solleva, i militanti della CSC e della FGTB realizzano spesso, spontaneamente e, per così dire, quasi inconsiamente, una vera unità d'azione. Atteggiamento del resto pienamente giustificato là dove non sono impegnati né i principi religiosi, né quelli filosofici.

Più volte la FGTB ha proposto di moltiplicare e di allargare questi contatti, ma la CSC diffida sempre di una collaborazione troppo stretta che risulterebbe ben presto incompatibile col suo vero ideale. E' un fatto però che i dirigenti delle due Federazioni hanno spesso l'occasione di incontrarsi « a tu per tu » nei consigli d'amministrazione dei diversi organismi parastatali di cui fanno parte e talvolta anche nelle riunioni sollecitate dal governo.

Notiamo ancora che dalla formazione del ministero attuale, formato unicamente da socialisti e liberali (10 aprile 1954), i rapporti tra FGTB e CSC hanno subito importanti modificazioni. La politica scolastica del governo trascinando con sé anche la FGTB ha rivolto contro di essa l'opposizione dei sindacati cristiani. L'« unità operaia » fu seriamente scossa e i contatti furono almeno per qualche tempo completamente rotti. Inoltre nel 1955 l'azione impegnata per ottenere i « Cinque giorni » (3) suscitò una vera lotta sindacale che non è ancora del tutto cessata.

(3) La rivendicazione per i « Cinque giorni » che tante discussioni sollevò nel 1955, consisteva nel fatto che si reclamava per i lavoratori una settimana di 45 ore (invece di 48). Il nome di « *Settimana di cinque giorni* » le venne dato perchè le 45 ore dovevano venir così ripartite: cinque giorni di lavoro di nove ore, sabato e domenica interamente liberi.

L'ORGANIZZAZIONE DEI SINDACATI

Senza voler entrare nei particolari, diciamo subito che i sindacati sono organizzati su una **duplice scala**: da una parte ci sono le **Centrali Professionali o di Industria**, fornite di ampia autonomia, esse pensano alla loro amministrazione e nominano il loro personale; dall'altra ci sono i **Sindacati** raggruppati per regioni in **Federazioni** le quali hanno il compito d'organizzare la propaganda ed il reclutamento, di garantire la riscossione delle quote, di riceverle e di versarne la parte dovuta alla sezione professionale e alla cassa centrale di Bruxelles.

Sia sul piano **interprofessionale** come su quello **professionale**, la FGTB e la CSC rendono ai lavoratori molteplici servizi.

Sul **piano interprofessionale**: esiste un servizio di studio e d'informazione, un controllo finanziario, un'assistenza legale, un servizio centrale per i disoccupati, un centro di propaganda, un settore che si prende cura degli operai stranieri (4)...

Sul **piano professionale**: le diverse Centrali organizzano vari centri per l'amministrazione, per l'informazione, per l'assistenza legale, inoltre posseggono dei fondi di disoccupazione.

Infine le due grandi federazioni sindacali *pubblicano* delle riviste illustrate settimanali in lingua francese e fiamminga, opuscoli d'informazione, fogli di propaganda...

SITUAZIONE GIURIDICA DEI SINDACATI

La legislazione belga del secolo scorso ha sempre dimostrato una **strana diffidenza nei riguardi del sindacalismo** considerato come una fonte di torbidi sociali e di disordini politici. Nel 1898, dopo interminabili discussioni e dopo l'esame di numerosi progetti, le Camere approvarono una **legge sulla personalità giuridica delle Unioni Professionali**.

Disgraziatamente, gli innumerevoli ritocchi e le mutue concessioni fecero della nuova legge *un ben infelice compromesso*: essa, ciò non ostante, è ancor oggi in vigore. Leggere modificazioni vi vennero apportate nel 1933 da un decreto reale.

(4) I vari sindacati belgi si sono in particolare modo interessati degli operai italiani giunti in Belgio dopo la guerra. Secondo « *La cité* », 14 aprile 1956, ci sono attualmente in Belgio circa 50.000 operai italiani occupati in gran parte nelle miniere. Le due grandi confederazioni sindacali hanno cercato in tutti i modi di reclutare tra essi degli aderenti, ma con risultati piuttosto scarsi. I motivi di questa resistenza sono molteplici: p. es.: il naturale individualismo degli italiani, accentuato dalla pratica dell'assistenza gratuita; il risentimento contro gli « *arruolamenti volontari* » praticati in un troppo recente passato. In generale si nota che l'operaio italiano tende ad assumere con troppa facilità la mentalità dello « *spettatore* » non desiderando pagare personalmente né assumere le proprie responsabilità sociali. Molto spesso sembra che egli si trovi a disagio in una organizzazione straniera, di cui è chiaro che egli non ha saputo cogliere lo spirito.

La legge del 1898 riguardava la formazione d'associazioni dotate di statuto legale e di personalità giuridica, tuttavia si avverte subito dal tono della legge che il legislatore temeva molto l'influsso che avrebbero potuto assumere sindacati troppo potenti.

Infatti la legge accordava alle Unioni Professionali:

- 1) la personalità giuridica, però sotto determinate condizioni,
- 2) la facoltà di citare in giudizio,
- 3) il diritto di possedere i beni mobili e immobili necessari,
- 4) il diritto di ricevere doni e legati, previa autorizzazione.

Tuttavia il riconoscimento legale veniva accordato soltanto alle associazioni professionali aventi per scopo lo studio e la difesa degli interessi professionali e che escludevano ogni altro scopo di carattere cooperativo o mutualistico; inoltre, come contropartita dei vantaggi sopra citati, la legge esigeva la presentazione delle liste dei membri, dei bilanci, delle entrate...

I sindacati s'accorsero che l'applicazione di quelle condizioni avrebbe dato al governo il diritto di controllare e di sorvegliare la vita delle associazioni, perciò quasi tutti rifiutarono il riconoscimento legale, che invece veniva chiesto da gruppi d'agricoltori, di commercianti, di industriali e anche da appartenenti a professioni liberali.

Notiamo ancora che le associazioni professionali non hanno voluto servirsi della legge del 27 giugno 1921 riguardante le associazioni non aventi scopo lucrativo (5). Il motivo di tale rifiuto stava nella persuasione diffusa tra i lavoratori che i danni che una tale legge portava con sé erano superiori ai suoi vantaggi e che d'altra parte la personalità giuridica non avrebbe loro recato che inconvenienti.

Dal 1948 i sindacati godono del diritto esclusivo di presentare dei candidati alle elezioni per i consigli d'impresa; è questa finora la sola esistenza giuridica che sia loro riconosciuta.

Veramente, all'interno dei sindacati, non si prova affatto il desiderio di avere un più esteso riconoscimento giuridico, invece talvolta si nota nel grande pubblico un senso di inquietudine nel vedere organismi così potenti e vitali come i sindacati, completamente sprovvisti di statuto giuridico e, di conseguenza, spesso inattaccabili di fronte alla giustizia.

I SINDACATI E LO STATO

Influsso indiretto.

I sindacati belgi ufficialmente non dipendono da nessun partito e neppure costituiscono un partito; di conseguenza, non hanno alcun

(5) ASBL *Association sans but lucratif*. Lo statuto giuridico di questa forma d'associazione stabilito dalla legge del 1921 pare convenga con la nozione giuridica italiana di « ente morale ».

influsso diretto nella vita politica della nazione. Alcuni rimangono stupiti o addirittura scandalizzati nel vedere forze di tanta importanza private di ogni ricorso e soprattutto di ogni responsabilità governativa; ma sarebbe forse desiderabile il contrario? (6)

Prima di rispondere a questa domanda, conviene notare che le associazioni professionali dispongono, sia pure in maniera indiretta, di un influsso sempre maggiore sulla vita politica. Infatti, dopo la guerra del 1918, i sindacati si preoccuparono di svolgere un'attività sempre più importante man mano che si andava estendendo il campo dell'intervento dello Stato nell'organizzazione del paese. Così si vide sorgere una specie di « *diritto consuetudinario sindacale* » fondato sulla pratica dei *contratti collettivi di lavoro* (7). I capi sindacali sono abitualmente presenti nelle numerose *Commissioni* e *Consigli* d'organismi parastatali (8) ove rappresentano gli interessi dei lavoratori.

In molte di queste istituzioni essi hanno occasione di venire in contatto non solo coi capi degli altri sindacati ma anche coi membri del governo; in tal modo si vien formando un fitta rete di *relazioni personali*, che in certi momenti può assumere l'aspetto di un *parlamento officioso in cui vengono dibattuti i grandi problemi della vita economica e sociale del paese*. Benchè queste Commissioni o Consigli non abbiano che attribuzioni puramente consultative, nessuno, al presente, potrebbe pensare alla loro soppressione e, di conseguenza nessuno può negare l'*apporto diretto che il sindacalismo dà alla preparazione di numerose decisioni governative, e l'influsso indiretto che esso esercita sulla legislazione belga*.

Sindacalismo e riforma dello Stato.

Quest'ultima osservazione ci porta a dire una parola sul posto che spetta al sindacalismo in ciò che si chiama « *la riforma dello Stato* ». Questa idea, che sta realizzandosi in tutti i paesi occidentali, tende a trasformare lo Stato sovrano in uno Stato sociale attraverso l'attuazione prima di tutto di una riforma delle istitu-

(6) In linea di principio, i membri delle organizzazioni sindacali rifiutano la nomina a deputato o a senatore, talvolta essi preferiscono uscire dal sindacato, almeno per qualche tempo, per poter esercitare con più libertà il loro nuovo incarico; questa norma generale viene meglio osservata da parte della CSC che da parte della FGTB.

(7) Nello stato attuale della legislazione belga il valore giuridico dei contratti collettivi di lavoro è piuttosto impreciso per il fatto che essi vengono considerati fra le istituzioni prive di personalità giuridica. Tuttavia ambe le parti contraenti hanno tutto l'interesse a tener informata l'opinione pubblica sui contratti stipulati perchè questa non tarderebbe a manifestare il suo malcontento verso la parte che venisse meno agli obblighi assunti.

(8) Fra gli innumerevoli organismi parastatali segnaliamo: la Cassa Generale di Risparmio, la Società Nazionale per la Piccola Proprietà Terriera, la Società Nazionale per le abitazioni a buon mercato, l'Istituto Nazionale del Credito Agricolo, l'Ufficio Nazionale per la Sicurezza Sociale.

zioni politiche e poi di un rinnovamento dei quadri amministrativi.

Quest'ultimo punto rientra nel campo di competenza proprio del sindacalismo che sente lo stretto dovere d'esigere una migliore amministrazione delle innumerabili istituzioni parastatali create dopo la guerra. I sindacalisti sentono quanto sia importante che questi punti nevralgici della vita nazionale siano finanziariamente meglio amministrati e affidati ad un personale consapevole delle proprie responsabilità; tuttavia è evidente, e su questo anche i sindacalisti sono d'accordo, che la soluzione di questi problemi spetta principalmente non a loro, ma ai depositari dell'autorità politica.

Limiti e responsabilità del potere sindacale.

Volendo ora determinare i limiti e le responsabilità del potere sindacale, bisogna prima di tutto riconoscere che nonostante il suo sviluppo e la sua forza, esso deve rimanere nel quadro della comunità statale e mantenere con essa rapporti di subordinazione. In contrasto colle idee anarchiche dei primi sindacalisti, i sindacalisti odierni propugnano l'ideale di un sindacalismo libero in uno Stato sovrano o in uno Stato nettamente superiore alle organizzazioni sindacali.

Forse bisognerà andare ancora più avanti e desiderare che la necessaria tensione tra forza sindacale e Stato non venga meno perchè essa sembra a molti un importante stimolo di vita e di progresso.

RAPPORTO TRA SINDACATI CRISTIANI E CHIESA CATTOLICA

I Sindacati Cristiani pur essendo fedeli, e anzi preoccupandosi di esserlo integralmente, alla dottrina sociale della Chiesa, e rispettosi verso le direttive della Gerarchia, non sono tuttavia, come pretendono i socialisti, dei « servitori del clericalismo ». Diretti da uomini liberi e responsabili di fronte al mondo operaio, essi intendono conservare intera la loro libertà d'azione e di parola nei numerosi campi in cui la voce della Chiesa non ha formulato direttive precise.

I Cappellani della CSC, pur svolgendo talvolta il compito di « consiglieri » nelle questioni che presentano interferenze religiose e morali, restano sempre e soprattutto dei ministri di Dio preoccupati della salvezza delle anime.

Bruxelles, maggio 1956.

V. R.